

**DIOCESI DI TREVISO**

**PREPARAZIONE ALLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE  
E PURIFICAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA**

**INCONTRO DEL VESCOVO MICHELE TOMASI**

**CON I RELIGIOSI – LE SOCIETA' DI VITA APOSTOLICA – GLI ISTITUTI SECOLARI  
I MONASTERI – L'ORDO VIRGINUM**

**IN PREPARAZIONE ALLA  
GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA  
MARTEDI' 2 FEBBRAIO 2021**

**Intervento di mons. Giuseppe Rizzo  
Delegato Vescovile per la Vita Consacrata**

**SABATO 30 GENNAIO 2021**

## P R E M E S S A

Il mio intervento è un atto di omaggio alla Vita Consacrata della diocesi di Treviso, a tutti voi, uomini e donne, che esprimete nella varietà dei carismi e delle forme di vita, l'inesauribile novità, fecondità e originalità dello Spirito.

Nelle preparazione di questa riflessione sono stato guidato dalla linea di luce delle Beatitudini che il testo preparatorio a questo Incontro aveva individuate come principio di interpretazione del limite che abbiamo sperimentato in questi 12 mesi, ma anche riconoscimento del dono con cui tale limite patito è stato retribuito dal Signore, come voi stessi testimoniate con la ricchezza delle riflessioni nate, e autenticate, nel cuore delle vostre comunità, e restituite ora all'intera comunità dei Consacrati ai quali va la gratitudine della Chiesa di Treviso, qui presente nella persona del suo Vescovo.

Per i contributi delle comunità femminili ho attinto alla sintesi predisposta dal Consiglio diocesano USMI che ha steso una relazione senza nomi e riferimenti alla singola comunità per segnalare meglio la corralità e la convergenza delle intuizioni e delle raccomandazioni. Solo per una comunità di Suore straniere, il cui contributo è passato per le mie mani, ho voluto indicare la fonte per fare doverosa memoria delle comunità di religiose che sono giunte a noi come dono di Chiese e di Paesi lontani.

Le relazioni delle comunità maschili, meno numerose, vengono citate con sobrie citazioni e con l'indicazione della comunità.

Tutti gli scritti fatti pervenire saranno conservati nell'Archivio del Vicariato della Vita Consacrata. Voglio dire che non sono stati dimenticati i tre monasteri presenti nel territorio diocesano, né gli Istituti Secolari, né l'Ordo Virginum: essi sono collegati in questo momento, almeno idealmente, con tutta la Vita Consacrata della diocesi che apre così, alla presenza del Vescovo Michele, la celebrazione della prossima Giornata Mondiale della Vita Consacrata che avrà il suo culmine, la sua corona di festa, la sera del 2 febbraio, nella Chiesa Cattedrale e nelle parrocchie.

# INTRODUZIONE

di mons. Giuseppe Rizzo  
Delegato Vescovile per la Vita Consacrata

1. Mons. Vescovo ha voluto anticipare con questa convocazione dei membri delle diverse forme della Vita Consacrata presenti nella diocesi di Treviso, la festa della Presentazione del Signore, luminosa tappa della progressiva rivelazione cristologica, che celebreremo il prossimo 2 febbraio, a quaranta giorni esatti dalla Solennità del Natale del Signore, assumendo anche la tradizione mariana che la pietà popolare ha legato a questo giorno, chiamato tradizionalmente della “Madonna della candelora” o “festa della Purificazione di Maria”, ricorrenza molto cara al popolo cristiano, durante la quale le candele accese-- con le quali la processione dei fedeli cammina verso l’altare – creano una festa della luce e ci convincono che lo splendore del Natale resta sempre con noi.

Le stesse candele benedette accompagnano poi i fedeli nelle loro case, pronte per essere accese nei momenti di preghiera familiare; ma soprattutto, com’era nella tradizione della cultura contadina, per scongiurare i pericoli di eventi meteorologici infausti per le campagne.

Ci incontriamo oggi con gioia, facendo corona al nostro Vescovo, se pur nella forma, ancora per molti di noi insolita, di un collegamento in *streaming*. Sapendo che non tutte le comunità sono fornite della strumentazione necessaria a ricevere questa registrazione, i testi dell’incontro saranno recapitati a tutte le comunità via *e-mail*, in modo che resti memoria di questo incontro e che, con i tempi di una pacata lettura e meditazione, tutti possano ricavare dai testi proposti la testimonianza che contengono e la ricchezza che donano.

Desidero porre questo incontro diocesano, che ho la gioia e l’onore di introdurre, nel segno benedetto della Vergine Maria; e lo faccio anzitutto ricordando le comunità religiose, maschili e femminili, che hanno il privilegio di stare di casa...insieme con la Vergine Maria.

Primi fra tutti i Padri Somaschi, presenti a Treviso da secoli a servizio della basilica della **Madona Granda**”, la custode della città di Treviso; a Montebelluna, accanto al Duomo di **S. Maria in Colle**, consacrato alla Natività della B.V. Maria, la comunità monastica camaldolese diocesana mantiene viva la preghiera e la meditazione della Parola; a Cornuda la comunità delle Suore Missionarie dell’Immacolata del PIME, fa accoglienza e vive le giornate con la compagnia di **Nostra Signora della Rocca**; a S. Zenone, sul colle degli Ezzelini, sta il santuario della **Madonna del Monte**, servito

dai Padri Passionisti; poco lontano, a Mussolente, i Padri Dehoniani officiano il santuario della **Madonna dell'acqua**. Infine a S. Trovaso le Suore Francescane di Cristo Re, accanto alla loro scuola, venerano nel piccolo santuario la **Santa Madre della Grazie**, e ogni giorno la invocano come prima maestra dei bambini e delle famiglie.

2. Abbiamo preparato questo incontro immaginando di metterci in cammino verso il Monte delle Beatitudini per ascoltare di nuovo le Parole che hanno tracciato la via del discepolato, della libera e obbediente sequela del Signore.

Ci pareva necessario, in un tempo di smarrimento, di paura, di incertezza, ritrovare la beatitudine della nostra vita, ma anche dare un nome alla beatitudine vissuta dalle nostre comunità, sempre più piccole, e lontane da mesi, causa Covid, dal loro quotidiano impegno di piccoli e grandi ministeri, e private talora anche del dono della messa quotidiana.

Ma ci siamo impegnati a leggere questo tempo nel segno delle beatitudini, antiche e nuove, a cui sono state chiamate in questo tempo tante Famiglie religiose: molte hanno dovuto fare i conti con morti dolorose che hanno indebolito o cancellato la presenza in alcuni luoghi e istituzioni.

E non vogliamo dimenticare la beatitudine della nostra Chiesa che ha navigato sul mare di questa epidemia, non rientrando per sicurezza in porto, ma inventando nuove rotte sicure, indicando porti protetti a chi temeva il naufragio, lanciando quotidianamente messaggi dalle parrocchie e dal centro diocesi a tutti coloro che... stavano in mare.

Dobbiamo dire che il gregge non è andato disperso e il Vescovo Michele non ha mancato, quasi ogni giorno, di visitare questo o quell'ovile...di salire su questa o quella nave...di raccogliere l'SOS delle persone e delle comunità con messaggi di speranza e assicurando soccorso ai più bisognosi. A questo proposito i francescani di Treviso, riferendo del ministero di emergenza cui sono stati chiamati, scrivono:

“...in un momento non facile da decifrare e denso di nubi cupe all'orizzonte, l'esserci, l'esserci lì, ancora una volta è diventato un servizio più che mai prezioso di servizio e di consolazione”.

Abbiamo compreso che, mai come in questa situazione di emergenza, il mondo vicino e anche quello lontano da noi avevano bisogno di ascoltare dalla Chiesa una nuova beatitudine.

Le beatitudini, così come ci sono consegnate dal Vangelo di Matteo consistono di due parti: **la prima parte contiene la benedizione** di una situazione umana estrema o di rara grandezza: i primi “beati” indicati da Gesù sono **coloro che vivono in povertà** e mantengono un cuore che cerca solo Dio; sono poi proclamati beati **coloro che piangono** e non hanno consolazioni umane: Dio asciugherà le loro lacrime; e poi **i miti**, cioè coloro che non possono contare su nessuna difesa umana e riceveranno tutto da Dio; e, dopo di loro, **quelli che aspirano alla giustizia** e, nonostante le ingiustizie subite, rimangono giusti; coloro che continuano ad aver fiducia negli uomini e, contro ogni logica umana, pur offesi, **perdonano**; **coloro che hanno lo sguardo puro** sul mondo e il cui cuore vede il bene e, nel bene, vedono Dio; dopo di loro ci sono **i seminatori di pace**, che ripassano senza stancarsi sui solchi nei quali altri hanno seminato la zizzania, depositandovi invece il seme buono; vengono poi nominati beati **gli uomini e le donne martiri della giustizia**; e da ultimo la corona dei beati è offerta a tutti coloro che **accettano di pagare il prezzo della propria fede**, fino a subire persecuzione.

Ma le beatitudini non sono complete, manca **la seconda parte** proclamata dal Signore sul Monte: **contengono una promessa**, di cui è garante il Signore, la proposta di una nuova alleanza sulla quale sarà costruito il popolo nuovo che nascerà attorno al Signore Gesù.

Ecco: i religiosi sono i primogeniti di questa Nuova Alleanza che Gesù ha proposto nell’immagine del Regno dei Cieli. Per questo le beatitudini sono una prima profezia dell’esistenza cristiana, la prefigurano e tutto possono interpretare della nostra vita, la possono riassumere e renderla beata, in cielo e in terra...

3. C’è nel Discorso della montagna una prima Parola, l’intonazione di tutto il brano, una prospettiva dalla quale si possono contemplare e comprendere tutte le altre beatitudini. È la prima beatitudine: quella della povertà. Perché proprio la povertà mostra sia l’umile inizio sia l’indicibile ricchezza del Regno dei Cieli, così come spiega la misteriosa trasformazione della povertà del discepolo nella incredibile ricchezza di una vita donata al Signore.

Proprio riguardo alla povertà, porta delle Beatitudini, così dice una testimonianza delle religiose:

“...la beatitudine di <poveri in spirito>, come rinuncia all’autosufficienza, al protagonismo, come accoglienza della fragilità nella spoliazione delle relazioni e del servizio, come affidamento totale a Dio e assunzione del rischio di credere che la grazia di Dio ci basta: Beato che ha posto in lui la sua vita e la sua speranza”.

Le Suore segnalano con finezza una declinazione spesso sottovalutata della povertà evangelica: la beatitudine di essere... uguali agli altri, di sentire forte il vincolo di chiamata e di destino con tutta l'umanità:

"...quando il virus ci ha contagiato e ci ha isolato ci siamo ritrovate dalla parte di chi dipende dagli altri, affidate alla gratuità dell'assistenza, ai tempi e modi di intervento e di cura: vulnerabili alla pari di tutti... Sentiamo la necessità di approfondire il senso di precarietà dell'esistenza con la relativa domanda di <salvezza> che emerge".

Abbiamo intravisto questa prospettiva quando, nel testo di preparazione all'odierno incontro, abbiamo riflettuto sulla figura della vedova di Sarepta e l'abbiamo assunta come icona della Vita Consacrata: la povertà soccorsa dall'onnipotenza divina.

Mentre, affascinati dall'avventura divina del profeta Elia, abbiamo compreso che Dio voleva rimetterci in cammino, insieme con tutta l'umanità, non come sperduti viandanti ma come pellegrini incamminati al monte di Dio. Scrivono i Conventuali di Camposampiero nel loro contributo nel quale prefigurano il nuovo cammino che ci è chiesto, come ad Elia:

"Viviamo un tempo di cura reciproca, di racconto e di ascolto dei più fragili, perché nessuno debba rimanere indietro...Non possiamo ripartire da vecchi schemi, bensì da nuove solidarietà, ma tutto questo sarà possibile se ci fidiamo di Gesù Cristo...fondamento sicuro di una speranza che non delude".

Metto in musica questi pensieri con le parole di un poeta tedesco, Rainer Maria Rilke, che svela nei suoi versi non tanto il segreto della povertà, ma il segreto del Povero, cioè di Cristo:

"Sei tu il povero, tu colui che non ha mezzi,  
sei tu la pietra che non ha un suo luogo,  
sei tu il lebbroso, lo scacciato,  
che va col campanaccio davanti alla città.

E tutti i poveri, nei rifugi per la notte,  
cosa sono innanzi a te – di fronte alla tua pena?  
Sono piccole pietre appena, e non mulini;  
eppure macinano pur essi un po' di pane.

Sei tu la rosa grande della povertà,  
l'eterna metamorfosi dell'oro  
nella luce del sole". (R. M. Rilke, da *Il libro d'ore*)

Questi versi stupendi sono stati scelti come <la tesi> che propongo in questo passaggio del mio intervento e che formulo così: si può parlare della Vita Consacrata come di una evidente beatitudine della povertà, del nulla che si offre al Tutto...e voi avete parlato della vostra vita come di un poema della povertà, insieme testimoniando la “...eterna metamorfosi dell’oro”... Cristo l’ha realizzata partendo dalla nostra polvere, dai nostri limiti; talora dal freddo dei nostri cuori di pietra, dalla ruggine che avvolge la nostra vita quotidiana che pare spenta, senza novità... E Gesù la trasporta misteriosamente, come dice il poeta...” nella luce del sole”, che è la grazia; la quale ha proprio la novità del sole che sorge ogni giorno e ci aiuta a ricominciare... come fosse il primo mattino del mondo.

4. Voi, carissime Sorelle e carissimi Fratelli, nelle testimonianze scritte avete parlato...delle mille metamorfosi dell’oro compiute dal Signore in questo tempo nella vostra vita e nelle vostre comunità. Mi pare bello tornare su qualcuno di questi evangelici doni che brillano misteriosamente “...nella luce del sole” delle vostre anime, delle fraternità religiose maschili e femminili, delle comunità parrocchiali; ma anche nelle scuole, negli ospedali, nelle Case di riposo, nei santuari, nel luogo di lavoro dei membri degli Istituti secolari e dell’*Ordo Virginum* e nel cuore della nostra Chiesa diocesana...dovunque è presente la Vita Consacrata.

Siete vissuti con il canto delle beatitudini nel cuore. Anzi il Signore vi ha rivelato beatitudini sconosciute. La più sorprendente <beatitudine> del tempo della pandemia è consistita, e consiste tuttora, in una nuova esperienza: essa ha ridotto lo spazio, ma ha dilatato il tempo e tutte le testimonianze che ho consultato, con attenzione e affetto fraterno, parlano del “**tempo recuperato**”, del **tempo restituito** alla vita comunitaria, alla vita interiore, alla ferialità, alla dimensione domestica della comunità da vivere come una casa...tutte dimensioni normalmente sacrificate alla somma dispersiva degli impegni. Molte comunità raccontano di aver riscoperto la liturgia del tempo, la liturgia della vita. È stata una rivoluzione della vita!

Le religiose tornano spesso, nelle testimonianze raccolte, alla grazia di <questo> tempo:

“I tempi più distesi e i ritmi meno incalzanti ci hanno permesso di stare insieme in modo diverso, di apprezzarci, di guardarci non per quello che si fa, ma per quello che ci sostiene. E’ stata l’occasione per fare verità su ciascuna di noi, sulla comunità, sul nostro essere Chiesa e parte dell’umanità. È stata anche l’occasione di ascolto e dialogo costruttivo, profonda condivisione, riscoperta del <volersi bene>, come essenza della nostra vita”.

Ci conforta in questa nostra riflessione la testimonianza di un francescano, risultato positivo e ricoverato per due settimane in isolamento. Così egli racconta la sua esperienza interiore:

“In quelle due settimane non me la sentivo di recitare l’Ufficio divino, pur avendo a disposizione quello strumento assai prezioso in quel momento, che era lo *smartphone*. Pur non pregando le Ore canoniche sentivo con chiarezza la presenza di Dio nel mio cuore, come mai mi era capitato prima. Se negli anni passati, in cui godevo piena salute, ho attraversato periodi talvolta lunghi di desolazione, in quei giorni, in ospedale, sentivo Dio vicino, come una presenza ferma, sicura, pacata, certa. Mi sentivo in un certo qual modo, appagato della sua presenza e non sentivo il bisogno di altre mediazioni: eravamo io e Lui! Sentivo vere per me in quel momento le parole di S. J.H. Newman che descrive la preghiera come un *Cor ad cor loquitur...* “

Molti, religiose e religiosi, segnalano in forme e con forza diversa, un fatto nuovo: la sensazione che Dio ha preso possesso del nostro tempo e lo governa dall’alto, come ascoltiamo dal testamento di S. Francesco, citato dai suoi frati, con parole che sembrano pronunciate per il nostro tempo, per ciascuna e ciascuno di noi oggi:

“Dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo” (FF 116).

La seconda sottolineatura che trovo diffusamente raccolta da voi è... **il punto di vista sulla pandemia**, l’interpretazione di essa. Non vi ho trovato visioni moralistiche, o addirittura colpevoliste, ma una consapevolezza, una lettura profetica perché, senza farvi incatenare dal presente -- l’idolo che molti nel nostro tempo hanno superficialmente immaginato di poter vivere come un <attimo eterno> -- il vostro sguardo è stato portato oltre, sulle ali della speranza, anzi nella certezza della Provvidenza.

Fra le comunità religiose, quelle impegnate con i fanciulli, i ragazzi, i giovani nella scuola e nei CFP, hanno capito presto che **questo tempo non era... una sala d’aspetto, ma un laboratorio** nel quale pensare e già sperimentare il futuro. Scrive una comunità salesiana:

“C’è il rischio di lasciar passare tutto questo come una parentesi. Tutto invece è grazia!”.

Ma questo rischio è stato proprio evitato, infatti molti contributi, giunti sia dalle comunità femminili come da quelle maschili, si rivolgono anche alla Chiesa di Treviso per intonare insieme nuove beatitudini, come l’irrompere di campane pasquali in



questa lunga e silenziosa quaresima. E il primo passo non sarà quello... di uscire, ma di rientrare con spirito rinnovato nella vita comunitaria, vera preziosa stanza del nostro castello interiore.

Ascoltiamo su questo la voce di una delle comunità religiose femminili costituite da suore straniere, ormai presenti da anni in alcune parrocchie della diocesi, che così riflette:

“La vita comune è lo spazio in cui si può fare l’esperienza dell’incontro con Gesù se, ascoltiamo insieme la Parola e ci mettiamo in cammino ogni giorno. L’esperienza dell’incontro vero e profondo fa nascere altri incontri, diventa essa stessa invito per coloro che sono in ricerca, dei giovani di oggi che hanno perso la strada e che desiderano ritrovarla. Scegliere di camminare insieme a Gesù, rimanere e dimorare con lui ci aiuterà a conoscere il Padre e a comprendere un po’ di più il suo amore verso di noi”.

Un’altra delle comunità salesiane fa memoria delle <beatitudini dei giovani>, intonate per l’Anno Internazionale dei Giovani, nel 1984, e ancora preziose: le fa infatti precedere dalle < beatitudini dei consacrati >: due tonalità, due melodie, che si armonizzano e divengono polifonia: le beatitudini proprie dei padri e delle madri, quali siamo noi consacrati a Dio per vocazione e missione, intrecciate con le beatitudini dei giovani, con le nuove prospettive suggerite dallo Spirito.

E proprio dall’esperienza delle beatitudini nasce per i giovani e con i giovani, anzi grazie a loro, quella che sinteticamente viene chiamata in più testimonianze “*la santa impresa*”. Sacerdoti, religiosi e religiose che hanno vissuto, pur con tutti i limiti, con i giovani nelle scuole, negli Oratori, nelle associazioni, nella ricerca vocazionale, nel rapporto sacramentale questo tempo hanno visto con i loro occhi... che i giovani corrono più veloci di noi: attendono solo che, insieme con loro, noi adulti individuiamo la meta, l’avventura, la proposta... In una delle testimonianze le religiose parlano di questo tempo aperto che non sopporta lentezze:

“Ci sentiamo sollecitate a stare in ascolto della realtà di persone, eventi e storia per metterci in gioco dove veniamo interpellate...Sentiamo la necessità di approfondire il senso di precarietà dell’esistenza, con la relativa domanda di salvezza che emerge...”.

5. La mia introduzione giunge finalmente alla sua conclusione e sento il bisogno di ringraziarvi perché mi avete consentito di fare un lungo viaggio nei vostri pensieri, nelle vostre speranze, nella vostra sapienza... e di fare sintesi insieme con voi. Dalla comunità dei Carmelitani di Treviso viene una considerazione che può sigillare la nostra riflessione:

“Accade spesso che una situazione porti in evidenza verità che già si conoscevano, ma che si preferiva gettare alle spalle e, in definitiva, accantonare. Dice Papa Francesco: «Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego”, sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli»; «siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. [...] Ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta». Sono parole che pur con le dovute attenzioni possono essere un giudizio anche per la vita delle nostre comunità religiose, per i sempre nuovi impegni pastorali che vengono ad affaticare le nostre giornate o che forse, senza troppo discernimento, andiamo ingenuamente a cercarci”.

Il Papa parla, nel testo appena ascoltato, di <un giudizio> sulla nostra vita personale e comunitaria. Nella sintesi dell’USMI diocesana troviamo ancora un suggerimento che ciascuno di noi, e ogni comunità, e la stessa nostra Chiesa, devono decodificare e applicare come una beatitudine:

“Si desidera che siano valorizzati <i silenzi> di Giuseppe, <il Sì> di Maria e la dedizione di Gesù alla <volontà di Dio>.

Queste attitudini spirituali, dicono le religiose della diocesi, sono le condizioni che fanno dei **consacrati <donne e uomini di profezia>**. Un’ultima citazione dalla ricca testimonianza delle religiose, in un passaggio che introduce il tema della lettura illuminata della realtà, quella che abbiamo cercato in questo anno di prova:

“Pensiamo che un nuovo avvio debba partire da una <lettura sapienziale di quanto abbiamo vissuto...”.

Questa conclusione evoca un passaggio profetico della Costituzione Conciliare “*Gaudium et Spes*”:

“Legittimamente si può pensare che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle nuove generazioni ragioni di vita e di speranza”. (GS 31)

Ecco il messaggio finale dei Consacrati della diocesi di Treviso alla Chiesa tarvisina, alle parrocchie, alle istituzioni educative e caritative: il rinnovato impegno, anzi “il voto” di stare sempre dalla parte della vita e della speranza!